DELLA
CASA AUREA DI NERONE
E DELLA
Torre Cartolaria

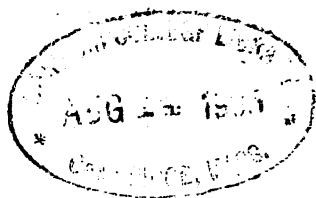
DISCORSO

DELL' AVVOCATO

D. CARLO FEA

COMMISSARIO
DELLE ANTICHITA'
EC.

LETTO NELL'ACCADEMIA ARCHEOLOGICA
IL DI' 24 MAGGIO 1832.

ROMA
PRESSO ANTONIO BOULZALER
1832.

Dopo la distruzione della *torre* dei bassi tempi, volgarmente detta *cartolaria* e *cancellaria*, alla pendice del monte Palatino, e presso l'arco di Tito; si è fatta una rimarchevole scoperta. Si è veduto, che la *torre* era fondata sopra una più lunga e larga serie di pietre quadrilunghe, parte peperino, parte travertino, appoggiate ad un grosso muro; ove si vedono in molta parte le impronte di altre simili pietre, toltene da tempo remoto, forse per la distruzione della torre, o nel suo abbandono. Quasi nel mezzo di queste pietre vi è costruzione massiccia di muro misto di scaglie, come dicesi, a sacco, da osservarsi. I pezzi quadrilunghi sono coloriti nelle commissure d'acqua di pozzolana paonazza; quali si sono vedute in quelle del colosseo; potendosi credere contemporanee.

Considerato il tutto insieme del fabbricato; e la direzione che ha verso il tempio di Venere e Roma, e l'Esquilino; è stato facile il capire, che esso an-

ticamente apparteneva a qualche edificio grande e suntuoso, anteriore a questo tempio; e che formava parte di un fabbricato addosso e sopra al monte, o sia al palazzo imperiale.

Leggendo la storia di Roma, e considerandone le località, specialmente le più classiche e vistose; chi non ha qui subito in mente la famosa *domus aurea* di Nerone? Chi non ha parlato di questa dopo il risorgimento delle lettere da Flavio Biondo (1), segretario d'Eugenio IV, nel 1450 in poi? Essi ne scrissero coll' autorità degli storici antichi: noi possiamo ora parlarne colla ispezione materiale per le scoperte, che ci hanno presentate gli scavi.

Ripetendo meglio le notizie istoriche; in prima sappiamo da Svetonio, nella vita di Necrone (1), che questo imperatore tanto grandioso, o piuttosto esagerato nelle sue intraprese, volle unire le due fabbriche imperiali, una sul palatino, l'altra sull' esquilino. Il monte palatino, dove Romolo fondò la città, era tutto occupato dai palazzi di Augusto, Tiberio, Caligola, e Claudio, di ordinaria loro residenza. Ivi Nerone volle fabbricare un nuovo braccio nell' angolo verso l'esquilino tanto magnifico e ricco, che si chiamò la casa aurea, *domus aurea*. Nell' esquilino vi era a qualche distanza la casa e i celebri orti di Mecenate; i quali legati all' imperatore Augusto (2), restarono ai Cesari.

Nerone volle unire quelle due grandi fabbriche. *Domum a palatio esquilias usque fecit*, dice Svetonio. Nel basso intervallo per la communicazione dovette egli costruire un gran ponte. Che questo s'in-

---

(1) *Roma ristaur. lib.* 3.

(2) Dione lib. 66 e Meibomio *vita Maecen. cap.* 25.

nalzasse sopra colonne smisurate, di otto e più palmi di diametro; delle quali una sia quella dirizzata da Paolo V avanti s. Maria Maggiore, già nel tempio della Pace, come scrive il Nardini (1), non si può credere; perchè vi avrebbero dovuto stare tutte le 8, che erano in quel tempio. Allora sarebbe stato un portico altissimo, pesantissimo, incompatibile coll'atrio o vestibolo assai vasto secondo Svetonio, e coperto, col colosso alto 120 piedi, e colle strade traverse, due al più, non 3, quante ne vuole il Nardini medesimo. Comunque fosse costruito, per il nostro proposito dobbiamo immaginarci, che fosse alto molto, se vi si comprendeva almeno quel vestibolo sì grandioso: e nel totale altissimo, per renderlo più commodo e magnifico; da comparire una comunicazione dei due palazzi sopra i due monti: o meglio, secondo Svetonio, che comparisse una casa sola; la cui porta e vestibolo era in mezzo della facciata verso il campidoglio. Alti e larghi assai dovevano pur essere i portici su le due strade; per non offuscarle, e angustiarle in proporzione. Da questo passaggio credo fosse detta nella prima edificazione *la casa transitoria*; non col Nardini, *dal transito, che avevano per essa quelli, che dalla via sacra, o da altre convicine, passavano al Celio, ed altri luoghi, ch' erano di là.* (2)

---

(1) *Lib.* 3 *cap.* 13.

(2) *Foro transitorio* in questo senso fu detto veramente quello di Domiziano nell' ora detto *arco di pantano;* del quale scrissi lungamente contro la opinione di chi lo pretende il Foro d'Augusto, detto di *Marte. Ved. il ragionam. su le terme Taur. ec. pag.* 90 *e segg.* Ivi trattai anche a lungo dei tempj di Venere e Roma.

Queste osservazioni decidono insieme contro il dubbio di Flavio Biondo e del Marliano, rigettato dal P. Donati (1): *An atrium vergeret ad arcum Titi; ibique cum palatio conjungeretur domus: an vero ultra Constantini arcum, vallem inter caelium et palatinum occuparet.*

Altre fabbriche vi fece Nerone dalla parte verso il Laterano; come lo stagno e case intorno, che Svetonio pure accenna.

Sopra l'Esquilino intorno alle delizie di Mecenate furono fatte vigne, pascoli, boschetti per animali domestici e feroci. *Rura insuper arvis, atque vinetis, et pascuis, sylvisque varia cum multitudine omnis genèris pecudum ac ferarum.* Marziale lo fa intendere col dire (2):

Hic, ubi miramur, velocia munera, thermas,
Abstulerat miseris tecta superbus ager.

Tacito dice ancor più chiaramente (3): *Domus ejus, qua palatium ad* (4) *Maecenatis hortos continuaverat.*

In seguito il fabbricato tutto quasi fu demolito da Vespasiano (5) in odio dell' autore. In vece dello stagno egli vi alzò l'anfiteatro, designatovi da Augusto, detto ora il colosseo; stagno, grande a

---

(1) *De urbe Roma*, *lib.* 3 *cap.* 5.

(2) *De spect. num.* 2. *v.* 8.

(3) *Annal. lib.* 15. *cap.* 39, Ved. Venuti *Descriz. topogr. lib.* 1 *cap.* 7.

(4) Correggo *ad* in vece di *et*; perchè mi pare, che lo richieda il senso; e come ha detto colle parole recate poc'anzi, *a palatio esquilias usque.*

(5) Sveton. *in vita, cap.* 9.

guisa di un mare, *stagnum maris instar*; circondato da edifizj in aria di città: *circum septum aedificiis ad urbium speciem*. Da tale stagno Vespasiano prese l'idea di fare la naumachia nel centro, della quale tanto ho parlato altrove (1).

Nella parte verso l'esquilino di fianco vi eresse il tempio alla *Pace*, finita la guerra giudaica, sotto il suo consolato IV, ossia l'anno 75 dell' era cristiana (2). Il gran ponte forse lo distrusse ugualmente tutto, lasciando il colosso. Fu Adriano, che per emulazione delle magnificenze di Trajano nel suo foro, vi eresse il magnifico tempio unito di Venere e Roma; del quale vediamo ancora i grandiosi sterrati avanzi (3), e trasportò il colosso (4); non Vespasiano, come scrive il Nardini; del quale si è ultimamente scoperta la proporzionata base di muro, all' angolo del Tempio di Venere, in opposizione alla

---

(1) *Osservaz. sull'arena e sul podio dell' anfit. Flavio* ec., *Notizie degli scavi nell' anf. Flavio*, ec.

(2) Ved. *la basilica di Costantino*, ec. *Ragionamento sopra le terme tauriane*, ec.

(3) La pianta datane incisa nella nuova edizione del Nardini, 1818, per nulla è giusta. In ispecie, chiude tutto il circondario con un colonnato solamente. Il circondario era di muro, con dentro il colonnato, per ornarlo con sculture; aperto nelle due fronti tanto da far trionfare le facciate dei due più alti e maestosi tempj; e internamente con colonne di cipollino di 8 palmi e più di diametro, corrispondenti a quelle di due quadri, che nel mezzo aggettavano, e interrompevano il colonnato nei due punti corrispondenti alla unione dei due tempj.

(4) Spartianus, *in vita*, *cap*. 18.

meta sudante; come avevo preveduto dopo i primi scavi, che vi feci nel 1818 (1).

L'architetto dell' uno o dell' altro imperatore lasciò al luogo i solidissimi fondamenti della testa del gran ponte dalla parte del palatino, che ora vediamo scoperti. Misurandone la lunghezza e la larghezza, possiamo anche congetturare la solidità, la larghezza, e la direzione dei portici.

Dalla parte opposta verso l'esquilino, di fianco alla via sacra, non si vede il piantato di questi portici; ma al luogo di essi vi è una grossissima sostruzione, o platea, masso di muro, quasi tutto costruito con iscaglie di selci. Io lo suppongo tagliato da Vespasiano, per il prospetto del tempio della Pace verso l'anfiteatro; e sospetterei, che prima di Nerone, e per lui, la via sacra passasse più bassa verso il palatino, dove è la chiesa, diritta al tempio d'Antonino e Faustina. La direzione attuale si deve all' imperatore Adriano per allargare il suo tempio (2).

Alla parte opposta vi era l'appoggio del monte, e il fondamento solido. Quella platea occupava gran parte anche dove è il tempio della Pace; e dietro a questo per tutto l'orto oggidi delle Mendicanti, già

---

(1) *Ragion. sopra le terme tauriane* ec. *pag*. 28.

(2) Se la via sacra fosse passata sotto l'arco di Tito, come opinano alcuni, che confutai nel *Prodromo, pag*. 21, avrebbe dovuto salire di più dalla meta sudante, e discendere verso il tempio della Pace; facendo anche due voltate, all'arco di Costantino, e a quello di Tito; e passare sotto quest'arco, troppo angusto per un trionfo. Da questo arco andava dritta una strada verso la via nova, e il tempio di Castore, della quale notai, che fu scoperto anni indietro un pezzo vicino il portone degli orti farnesiani colla selciata.

del card. di Carpi; ove ancora si scorgono dei corridoi sotterranei con varj resti di volte, e muri dipinti del fabbricato neroniano (1).

Vespasiano per innalzare quel tempio della Pace, il più grande di tutti i romani, al dire di Plinio (2), e come si presenta nelle sue rovine; il più ornato di stucchi nella volta a cassettoni dorati; di statue grandi, e minori, frammenti delle quali furono trovati nello scavo, o spurgo del 1816: colle 8 mentovate colonne altissime di un sol pezzo di marmo bianco nella navata di mezzo, con pavimento di larghe lastre di varj marmi preziosi; vi spese, per relazione di Giuseppe Flavio (3), suo segretario, un fiume d'oro. Per trovare spazio conveniente alla pianta e all' isolamento, tagliò ad angolo retto quella grande platea dal lato orientale; lasciandovi una intercapedine fra il tempio e il rimanente. Onde rialzar questo tempio al paro della nuova via sacra, colla facciata, che guardava l'anfiteatro, nella forma, con portico e 5 porte, che Costantino imitò nelle basiliche cristiane; si dovette piantare una profonda sostruzione dalla parte della tribuna; dentro la quale ancora si vedono vaste camere, che servivano di

---

(1) Nell' angolo incontro la facciata del tempio, nello scavo del 1819 trovai dei muri di camere, e pavimenti di quadrelli di paste di vetro e di marmi, che furono lasciati al luogo; riscoperti nel 1829, fattavi la volta, e con chiusino sopra lasciati visibili. Dovevano appartenere alla fabbrica neroniana, lasciativi da Adriano; perchè non pregiudicavano alla pianta del suo tempio tanto più alto, e distante alquanto.

(2) *Lib.* 35 *cap.* 10 *lib.* 36 *cap.* 7. Ved. *la basilica di Costantino sbandita, pag.* 10.

(3) *De Bello Iud. lib.* 7. *cap.* 24.

magazzini alle merci orientali e ad altri oggetti. Contro una sì evidente costruzione di fabbrica tutta di cortina, e separata quale è questa, come potè il Piranesi immaginarsi, che dessa fosse il *Tablinio* della casa aurea; e formarne un insieme stravagantissimo?

Il figlio Domiziano aggiunse nel detto lato la curva ancora esistente, visibilmente appoggiata; sopprimendo la intercapedine; per collocarvi una libreria pubblica, e tenervi sedute letterarie. Nel lato opposto vi costruì all' esterno sulla via sacra un portico con 4 colonne di porfido rosso, e scala, la quale servisse all' ingresso nel tempio direttamente verso la biblioteca. La scala esiste in parte. Delle colonne se ne travarono due pezzi dall' imo scapo nello scavo del 1819, che collocai per testimonio nel cortile del palazzo dei signori conservatori in unione ai pezzi del colosso, sedente, in marmo, dello stesso Domiziano, che ivi parimente furono trovati nel 1487 (1). Massenzio ristaurò questo tempio, a quello prossimo di Roma; il senato però ne volle dar l'onore a Costantino, in odio di quel tiranno; onde fu detta *Basilica di Costantino* dai regionarj posteriori; come provai ne' due opuscoli.

Tito, forse in vita, e poi dopo la morte del padre, innalzò le sue terme, che Marziale chiama *velocia munera*, sulla parte dell'Esquilino, o piuttosto v'incorporò parte delle fabbriche e del terreno delle suddette delizie neroniane verso l'anfiteatro; più oltre unendovi le terme, le prime costruite in Roma; in parte riconoscibili negli ora sotterranei (2) e orti di Mecenate, già occupati da Nerone, secondo Tacito.

(1) Ved. *la Basilica pag.* 10 *e segg.*

(2) Le pitture attuali dovevano essere opera di Mecenate, non di Tito.

Il senato in ultimo eresse nel clivo sacro del palazzo imperiale, il predetto arco trionfale al defunto Tito, rappresentatovi sul carro, come lo aveva decretato prima; sebbene esso avesse poi fatto l'ingresso in Roma col padre e col fratello a cavallo; come narra il citato Giuseppe Flavio.

Questa è l'unica maniera di conciliare la contraddizione, come proposi altrove (1). L'anno della erezione non consta. Il titolo di *divo*, e Tito stesso portato dall'aquila in cielo, scolpito nel centro dell' arco, assicurano che venne eseguito dopo morto. La iscrizione, che riporta Lucio Fauno (2), meglio il Grutero (3), da lui il Marangoni e tanti altri, e nell' ultima edizione dell' opera del Nardini; ove questi ripete, che fosse apposta alla facciata verso il Campidoglio; parla di Tito vivente; ed ho provato (4) col Marliani (5), che fu trovata nel circo massimo.

Domiziano ridusse, e amplificò, secondo Plutarco (6), la parte dove era la casa aurea sul Palatino, della quale si sono trovati grandi avanzi negli scavi del 1724, e seguenti anni; dati da monsig. Bianchini nel suo *palazzo de' Cesari*; con tante piante, alzati, e spaccati, ovè trionfa assai la di lui immaginazione. Nel 1828 il sig. Costantino Thon ne ha trattato nel suo *palazzo de' Cesari sul monte palatino illustrato da Vincenzo Ballanti.*

Tuttociò si nota, per conoscere che come Ne-

---

(1) *Nuova descr. de' mon. ant. pag.* 288.

(2) *Lib.* 2, *cap.* 19.

(3) *Pag.* 244 *num.* 6.

(4) *Loc. cit.*

(5) *Lib.* 2 *cap.* 26.

(6) *In Domit.*

rone occupò tutto quel tratto di terreno per le sue fabbriche; onde Marziale (1) ebbe a dire:

Unaque jam tota stabat in Urbe domus;

così Vespasiano ebbe in mira di sostituirvi le sue principali; Tito, Domiziano, e il senato seguendone l'esempio.

Questa unione di edifizi entrava anche nella pratica generale degli imperatori; di scegliere un locale, per collocarvene in qualche numero. Così praticò Pompeo col teatro, curia, e basilica: Augusto riedificando, e alzando di nuovo le grandiose fabbriche intorno al foro romano; M. Agrippa col Panteon, le terme, e il portico degli argonauti, di cui sono avanzo le colonne di cipollino di 8 palmi e più di diametro, e i pavimenti di giallo scoperti fra il vicolo degli orfanelli e la piazza del Panteon (2); Trajano col suo foro, e quello di Nerva; Antonino Pio, e M. Aurelio, nel campo marzo, colle due colonne, coll' arco trionfale, e il tempio da Commodo, o dal senato, dedicato a M. Aurelio, ora dogana di terra, di cui parlai altrove (3).

Veniamo alla *torre* mentovata, la quale ha dato occasione a queste osservazioni generali sulle *case di Nerone.*

---

(1) *Loc. cit. v.* 4.

(2) Di tale pavimento se ne vede qualche pezzo nelle cantine della casa, a mano sinistra nella strada verso la chiavica, dove è il macellaro. Lo feci restare scoperto quando si ristaurò la casa nel 1820.

(3) *Frammenti di Fasti, pag.* LXXII *e segg.*

Più per congetture probabili, che per vere storie, bisogna convenire, che dai secoli della maggior decadenza il palazzo imperiale sul monte palatino fosse non solo abbandonato; ma preda al primo occupante nelle varie sue divisioni abbandonate, e a poco a poco andate in precipizio; divenute proprietà di chi le spogliava, o se le appropriava stabilmente.

Nella *dissertazione sulle rovine di Roma*, (1) d'appresso al Marangoni (2) e a tutti i nostri archeologi, trattai di proposito delle fazioni di tante famiglie prepotenti, le quali in guerra civile tra di loro fino dal secolo decimo, secolo detto dal card. Baronio di ferro, s'impossessavano delle fabbriche antiche le più vaste e solide, per fortificarvisi; aggiungendo ivi, o nelle adiacenze delle alte torri quadrate, per avancorpo. I miseri avanzi del mausoleo d'Augusto, di quello d'Adriano, del teatro di Pompeo, di quello di Marcello, dell' anfiteatro Flavio, le chiese stesse, come il Panteon, ne sono testimoni. Delle innumerabili torri ne vediamo frequenti rimasugli; e non poche, di varie epoche, quasi ancora intere lungo le strade, o incorporate nelle case. Può dirsi, che l'aver queste torri, o per uso, o per vanità, era moda generale in tutta la Italia dal secolo X, secondo il Sigonio (3); e in Roma le vediamo imitate altissime, e studiate anche nei campanili delle chiese.

---

(1) Nel tomo 3 del Winkelmann.

(2) *Storia dell' anfiteatro Flavio. Roma* 1746.

(3) *De regno Ital. lib.* 7. Secondo Gio. Villani *Stor. fior. lib.* 5 nel secolo XII in Firenze ve ne erano moltissime alte più di 100 e 120 braccia.

Tra le famiglie una delle più potenti e facinorose, si conosce la *Frangipane* co' molti suoi aderenti. Non è qui luogo a farne la storia genealogica, che gli amatori possono raccogliere dal Zazzera, dalla storia latina scrittane dal Panvinio, il cui manoscritto si ha nella vaticana, angelica, e barberina. Altre notizie ne danno il Muratori, il Pucci, il p. ab. Nerini, gli annali camaldolesi, il p. Casimiro, il Marangoni, il card. Garampi ec. Al nostro argomento ristringendoci per la *torre*, premetteremo; che essa famiglia ora fu addetta alla parte dei sommi pontefici, e loro sostegno come vassalla; ora contraria.

Per le notizie, che raccolsi dell' *anfiteatro Flavio* nella *dissertazione*, può tenersi, che ella se ne rese padrona fin dal detto secolo X; e lo ridusse in qualche porzione a fortezza all' uso di quel tempo. Ma per avere un posto avanzato, tirò una linea di fabbriche dalla parte del Palatino sopra la nostra *Torre* (1); e passando per l'arco di Tito (lasciato que-

---

(1) Il Fieoroni *Vest. di Roma ant. lib.* 1 *cap.* 4 *pag.* 13, e nella *Osserv. sopra il diar. ital.* del P. Montfaucon, *pag.* 44, per riprender questo, quasi che dica antica la parte laterizia sopra l'arco detto di Giano quadrifonte al Velabro, dice, e ripete francamente, che questa laterizia *è opera moderna degli ultimi secoli, ne' quali chiamavasi Torre de' Francapani; perchè Vincenzo detto Cencio de' Francipani fabbricandola, se ne servì come di fortezza.* Il critico, male ripreso dal p. Riccobaldi nell' *apologia*, confonde questa detta *torre*, colla *cartolaria*; e grossolanamente la crede moderna in quella parte laterizia. Era del tempo del sottoposto *arco*, di massi grandi di marmo. Lo prova la scala pure originale; fatta di marmi

sto come porta fortificata sopra), andava alla chiesa di s. Maria Nuova, costruita sulle rovine del tempio suddetto di Roma.

Questa chiesa fu dedicata ai santi apostoli Peitro e Paolo nel 765 (1); riedificata nel 1123 dal card. Almerico, che la dette col monastero, pur ristaurato, ai canonici regolari della congregazione di s. Frediano (2); dedicata alla ssma Vergine; detta perciò *santa Maria nova*; poi unitavi anche s. Francesca romana, come notai nel *Prodromo* (3).

Che i Frangipane avessero delle case quì intorno alla *torre*, tutti gli scrittori più antichi de' bassi tempi lo accennano. E primo anche si può ricavare dalla notizia, che dà il Vendettini (4) ne' seguenti termini. „ Nell' archivio di s. Maria nova cap. 1 trovasi un istromento di compra d'una casa fatta *per Oddonem et Cencium Frajapanem, illustres consules germanos fratres, filios quondam bon. mem. Leonis Frajapani anno* 1139. Nell' anno 1140. *Oddo Fra-*

---

lavorati tolti da altre fabbriche; però da credersi l'arco lavoro del terzo secolo. Lo provava la camera a volta che vi era sopra, con corridore intorno, di ottima forma, e costruzione antica contemporanea, che ho bene esaminata più volte, e fatta ripulire da erbe e piante. Esteriormente era stata rivestita di marmi, con qualche riparazione de' bassissimi tempi. Pur troppo quella opinione di *moderna* ha dato motivo a distruggerla nel 1830.

(1) Anast. *in vita*, *cap.* 6 *edit. Vignoli*. Piazza *Gerarch. pag.* 726, Golt *Prose*, *tom.* 1, *diss.* 3.

(2) Pennot. *Hist. trip. pag.* 275.

(3) *Pag.* 22.

(4) *Serie cronol. de' sen. di Roma*, *pag.* 7.

japanus viene nominato, in un istrumento di locazione di casa presso s. Maria nuova del dì 19 settembre „. Il Ciaconio nella vita del papa Gelasio II (1) dice fatta la di lui elezione: *in monasterio tutissimo Palladio, quod curiae propinquum inter Fregepanum aedes erat*. Dove il Vittorelli nota: „ *Infra aedes Leonis, et Cincii Fregepanis*, ait Platina; non autem *inter*. Legendum *intra*, constat ex actis Pandulfi sub. diaconi tunc viventis. „

Pandolfo poi parla di un secondo attentato contro quel papa nella chiesa di s. Maria nova, *quia ecclesia esset in fortiis* Frajapanum. Il Muratori (2) reca una testimonianza dell' ab. Gofrido Vindocinense, e la di lui lettera 8, in cui scrive, come pare allo stesso Muratori, intorno al 1094 a papa Pasquale II in tal guisa: *Piae recordationis domnum papam Urbanum* (predecessore) *in dom. Iohannis Frajapanem latitare*.

La prima o *casa*, o *torre*, si è resa celebre sopra tutto per la storia del lodato papa Gelasio scritta da Pandolfo Pisano (3), e illustrata dal p. ab. Costantino Gaetani, il quale si diceva della stessa famiglia di lui (4).

---

(1) *Tom.* 1 *col.* 299.

(2) *Antiq. med. aevi, diss.* XLII *col.* 793, Bicci *Not. della fam. Boccap. pag.* 5.

(3) *Rer. Ital. scr. tom.* 3 *col.* 381, poi separatamente nel 1702.

(4) Il p. abate, forse in ricordo di quel fatto accaduto in questa chiesa, fece incidere in rame le antiche pitture che vi erano, e sono. Il Mabillon nell' *Iter italic. tom.* 1 *pag.* 131 dice, che sbaglia nel credere, che rappresentino s. Benedetto fra gli apostoli Pietro e Paolo. Vuole, che rappresentino la B. Vergine con un vescovo e un diacono.

Nell' altura del monte assai prima del secolo X, come prova il medesimo p. ab., si era fabbricato un monastero; dato poscia ai monaci cassinensi da Alessandro II. Indi, reso abbadia di tale celebrità, ne parlano Pietro Mallio, Giovanni diacono, il Panvinio, riuniti dal p. Mabillon (1), ed dal p. Casimiro nelle sue *memorie istoriche della chiesa e convento* di Araceli (2). Ne dice abbastanza in compendio l'eruditissimo ab. Cancellieri (3).

La *torre e la casa*, rispetto al *monastero e chiesa*, stavano al basso, e in alto. In vicinanza di questa chiesa al tempo di Giulio II, sul principio del secolo XVI, esistevano ancora insigni rovine del palazzo imperiale con porte di marmo dirute, come narra l'Albertino allo stesso Giulio (4): *In parte palatii versus septemtrionem fuit locus Palladii, cujus insignes existunt ruinae cum marmoreis portis dirutis: quem locum nunc Pallabriam, pro Palladium corrupte appellant; in quo loco est ecclesia s. Mariae in Pallaria.*

Nella *chiesa* l'anno 1118 Gelasio fu eletto papa. Ma appena se ne sparse la voce, (riferiremo la relazione di Pandolfo Pisano (5) adottata dal Platina, tradotta dal Muratori negli annali a quell' anno), che Cencio Frangipane, uno dei fazionarj dell' imperatore Arrigo V, adirato da quella scelta; perchè avreb-

---

(1) *Mus. ital. tom.* 2 *pag.* 161.

(2) *Pag.* 9 *e segg.*

(3) *Le sette cose fat. di Roma ant. num.* 7 *pag.* 53.

(4) *De mirab. urb. pag.* 19 *Lugd.* 1520.

(5) *Rer. ital. scr. tom.* 3 *col.* 381. Gurtius *Comment. de sen. rom. pag.* 227.

be voluto uno della sua famiglia (1); con una mano di masnadieri ruppe le porte della chiesa, prese per la gola il pontefice eletto, e con calci lo percosse; e a guisa di un ladrone lo trasse alla sua casa contigua, e quivi lo imprigionò. All' avviso di questo esecrabile attentato furono in armi Pietro prefetto di Roma, Pietro di Leone con altri nobili, e dodici rioni della città, coi trasteverini: e saliti in campidoglio, spedirono tosto istanza e minacce ai Frangipani, perchè mettessero in libertà il papa. Fu egli in fatti rilasciato; e trionfalmente condotto al palazzo del Laterano (2).

In pena di questo sacrilego attentato Calisto II nel 1120, come riferisce lo stesso Pandolfo (3), comandò, che le *torri* dei Frangipane fossero demolite; e vietato di mai più ripararle: *Hic pro pace servanda turres Centii Fraiapanis*, *et matris ejus dominae Bonae* (come legge il Zazzera (4), o *domus tyrannidis*, *et iniquitatis*, (come il Papebrochio), *dirui*, *et reparari non ibidem praecepit.* Ma il decreto non fu eseguito. (5) Anzi in seguito vari pontefici non ebbero altro asilo. E convien credere, che le abitazioni,

---

(1) Bonincontri *Hist. sicul.* in Lamii *Delic. erud. par.* 6. *pag.* 128.

(2) Noterò, che Pandolfo soggiunge: *per viam sacram gradiens Lateranum ascendit.* Così intende per *via sacra*, la strada attuale, perchè più vicina; e perchè per la fabbrica e monastero di s Maria nova le vera era chiusa.

(3) *Pag.* 419.

(4) *Stor. della fam. Frang. pag.* 88.

(5) Il Vendettini *del sen. rom. lib.* 1 *cap.* 6 pag. 110 traduce male *atterrò* per *praecepit.*

forse compresovi il colosseo, fossero o in tutto, o in parte ampie, veramente sopra e sotto al monastero e chiesa; giacchè vi stavano eziandio i cardinali coi loro familiari; e vi si tenevano concistori. D'Innocenzo II, il quale nel 1130 vi si rifugiò contro l'antipapa Anacleto II, e vi ebbe combattimento; il card. d'Aragona scrive (1): *Petrus autem Petri Leonis cum sectatoribus suis humilitatem Innocentii parvi pendens non posuit Deum adjutorem sibi; sed sperans in multitudine divitiarum, in potentia parentum, et fortitudine munitionum, hostiliter fecit aggredi domos Fragepanum, in quibus se Innocentius cum fratribus suis receperat. Sed contra spem sibi accidit; quia et Innocentii partem modicum laesit; et ejus satellites non sine gravi damno sunt ad eum reversi . . . Vulgus etiam ita sibi adstrinxit; ut praeter Frangepanum, et oursorum munitiones papa Innocentius nullum in urbe subsidium haberet.* Di nuovo nel 1133 (2): *Ad tutas domus Fragepanum, de Laterano descendit, et apud s. Mariam novam, et Cartulariam, atque colosseum.* E più chiaramente Fr. Tolomeo vescovo di Torcello, contemporaneo, nell' istoria del suo tempo (3): *se recollegit in domibus Fragepanensium, quae erant infra colizeum, quia dicta munitio fuit tota eorum.*

Del papa Alessandro III all' anno 1167 ei dice anche di più lo stesso cardinale (4): *Haec igitur et alia imminentia mala cum beatus pontifex consideratione sollicita praevideret, post illud excidium po-*

---

(1) *Pag.* 434. Cronica di Pisa, *tom.* 15 *col.* 974.

(2) *Pag.* 458.

(3) Stampato dal Leibnizio in *Hannov.* 1698 *pag.* 875.

(4) *Pag.* 458.

puli, quod exigentibus peccatis, acciderat; dimisso lateranensi palatio cum fratribus suis, et eorum familiis ad tutas domos Frangepanum descendit; et apud sanctam Mariam novam, atque cartulariam, atque colosseum se cum eis in tuto recepit; ibique pro incumbente malitia imperatoris (Federico I) *quotidianis episcoporum et cardinalium fiebant conventus, tractabantur causae, et responsa dabantur.*

Della *torre* si fa menzione in altre carte. Come per esempio, nell' *ordine romano XII* di Cencio Camerario scritto sotto Celestino III (1), prima del 1192, si registra, che la famiglia Frangipane per censo della casa pagava al papa VII soldi di denari provisioni: *In domo familiae Frangipanorum de Cartularia VII solid. den. provis.* Cencio, fatto poi papa col nome di Onorio III, nel 1217 confermò alla chiesa di s. Tommaso *in formis*, e di s. Michele Arcangelo, *criptas in coliseo duas camminatas cum horto, et aliis pertinentiis suis sub Cartularia* (2).

Nel 1240 Federico II s'impadronì della torre; la quale, mentre i di lui partigiani v'insultavano il pontefice Gregorio IX, precipitò colla morte loro: *Romae Petri Frangipani turrim tenuit: hac vero sponte corruente, isto gradu dejectus est Caesar* (3); e Alberico monaco delle tre Fontane (4): *Romae quaedam turris cecidit mirabiliter Frangipanorum, in cathedra s. Petri, quam imperator contra papam custodiri faciebat, anno* 1240. Egli la rifabbricò me-

(1) Presso il Mabillon *Mus. ital. tom.* 2 *pag.* 190.

(2) *Bullar. vatic. tom.* 1 *pag.* 101.

(3) Curtius *pag.* 321.

(4) *Ad hunc ann.*

glio a sue spese, per favorire i Frangipane suoi partitanti; non già, che la rimettesse il padrone Pietro, come scrive il Marangoni senza darne prova. *Adhuc autem spirans minarum*, scrive il lodato cardinale, *et caedis, turrim Petri Frangipanis, cujus potentia divi Petri credebat humiliare primatum, sumptibus propriis refici procuravit* (1).

Ma poco ne godè la famiglia: perocchè irritato da sempre nuovi insulti il papa Gregorio, coll'ajuto de' buoni e fedeli sudditi della santa sede con armi e con macchine ne fugò i difensori; e la mutilò, e ridusse nello stato, in cui l'abbiamo veduta fino al 1830. Ne racconta l'avvenimento il card. d'Aragona nei termini seguenti (2), che meritano esser intesi benchè alquanto prolissi: *Caesar autem tumentis pectoris praerumpentes insidias diutius cohibere non valens, Petrum Frajapanem romanum civem genere nobilem, sed nobilitate degenerem, quem praedecessorum suorum vestigio vassallum ecclesiae notio publica manifestat, blanditiis et mercede corrumpens, nummulario sibi cum pecuniae loculis de regni Siciliae spoliis patenter adjuncto, gravem absenti pontifici seditionem excitavit in urbe; ac quorumdam nobilium confisus obsequio, qui jam fere consumptis propriis animam venalem exponunt, in Petri sede nefarium ponere titulum Caesaris cogitabat. Ne vero putredo neglecti vulneris latius cresceret in reliquum corpus effusa, provisit pater doctissimus remedium festinatum; subitos languoris tumultus forti medicamento praescindens: et fidelium ecclesiae in armis, et machi-*

---

(1) Card. d'Aragona *pag.* 586.

(2) *Pag.* 581.

nis acie ordinata, cancellariam turrim illam Babel nullo priori fatigatam impulsa comminuit, et potenter evertit; ac Caesaris maiestate depressa. Degentibus ibidem erat sola fuga praesidium, et abdita receptacula in tutelam.

Vi si vedevano in parte levati i quadri di travertino, i quali servivano di fondamento ad essa, e già al ponte neroniano. Sembra, che con tal guasto i romani volessero farla precipitare. Ma come era di materiali fortissimi, che oggidì si sono fatti saltare colle mine; così avrà resistito immobile; quantunque mal concia nei fondamenti, nella sommità, e nell' interno, ridotta a circa 80 palmi. Ne levarono alcuni travertini, perchè servibili ad altri usi. E in questo stato la mentovarono semplicemente i tanti scrittori dei secoli appresso; che se ne formerebbe un volume.

Resta a dire qualche cosa della doppia denominazione, di *torre cancellaria*, e *cartularia*. Il Panvinio scrive, che si chiamò *cancellaria*, da Pietro Frangipani, che era *cancelliere di Roma*. In un breve di Giulio III, riportato da me altrove (1), leggo di Mario Fraigane, incaricato delle antichità, che viene detto *Civis romanus, et dictae urbis cancellarius* (2). Abbiamo veduto, che al tempo di Gregorio IX nel 1241 così era chiamata appunto da quel Pietro *cancelliere*.

---

(1) *Relaz. di un viaggio ad Ostia, pag.* 97.

(2) Si chiama anche *torre del cancelliere la bella e nobile*, che la casa Orsini possedeva sotto il campidoglio, la quale nel dì 20 marzo 1328 fu disfatta dai romani a *furore*; perchè il padrone si era collegato col re Roberto, cedendo Asturi, *Stura*, alla di lui gente; *acciocchè facessero guerra ai romani*, come narra Gio. Villani *stor. fior. lib.* 10 *cap.* 68.

Ma per altre autorità sembra, che l'altra denominazione sia la più antica, se non è la più ragionata. Alcuni critici moderni la credono chiamata *chartularia*, o *cartularia*, perchè vi si contenessero *carte*, come in una specie d'archivio; o vi si lavorasse *carta*. Ma provato colla storia, che unicamente servisse di fortezza dal principio della sua costruzione, non è possibile, che fosse destinata a quegli altri usi: tanto più, se rovinata, e riedificata militarmente quadrata, nella forma solita delle altre torri, senza finestre, e colla scala interna, forse di legno da cima a fondo in giro; e servì per così poco tempo.

Sembra poi non credibile, che il sì valente critico monsig. Gaetano Marini, in un' opera precisamente di archivi, di diplomi, ed altre carte (1), abbia potuto adottare quella seconda opinione; e scrivere, che *probabilmente* ne' secoli di mezzo si lavorava tal carta (*dei papiri*) presso l'arco di Tito, nel luogo denominato da ciò *chartaria*, o *turris chartularia*; citandone in documento il Mabillon per il detto *ordine romano*, scritto, come si disse, prima del 1192. Nel secolo X, epoca della prima *torre*, e molto meno nel secolo XIII non era più in uso il *papiro*; e la carta moderna di stracci, inventata poco dopo, non avrebbe mai potuto lavorarvisi.

Il Marangoni aggiunge, che la *torre* era volgarmente anche detta di *Virgilio*. Resti per lui la notizia, quando non se ne dia documento.

---

(1) *I papiri diplom. pag. XIII.*

Estratto

DAL GIORNALE ARCADICO

TOM. LII.